

La nuova fabbrica della Arciconfraternita dei Bergamaschi

Claudia Viggiani



Il trasferimento dell'Arciconfraternita dei Bergamaschi dalla sede originaria avvenne per esplicita volontà dei Gesuiti sempre più desiderosi di ottenere i locali della chiesa di S. Macuto e degli edifici ad essa adiacenti per ospitarvi parte del loro Seminario¹.

La Compagnia di Gesù aveva infatti bisogno di una cappella piuttosto grande, che consentisse la celebrazione di Messe solenni, e la chiesa dei Bergamaschi, poco distante da quella di S. Ignazio, rispondeva esattamente ai requisiti suddetti². Prima di trasferire l'Arciconfraternita bisognava, comunque, trovare ad essa una sede adeguata ed è per questo che si pensò ai locali dell'Ospedale dei Pazzi sito in piazza di Pietra. L'edificio era, infatti, oramai troppo piccolo per ospitare il numero sempre più crescente dei malati di mente ed il Pontefice aveva già pensato di farne erigere uno nuovo in S. Spirito in Sassia. Ed è così che, contro la volontà dei Bergamaschi, Benedetto XIII firmò, il 4 ottobre 1725, due chirografi diretti al Cardinal Paolucci, Vicario e Protettore dell'ospedale «de' dementi» e a Monsignor Zosimo Valignani, Commendatore dell'Arciospedale di S. Spirito, relativi allo spostamento dei Bergamaschi in piazza Colonna e dell'Ospedale dei Pazzi in Trastevere³.

Il 2 agosto 1726 Gabriele Valvassori, non ancora architetto ufficiale della compagnia lombarda, viene incaricato, insieme a Filippo Raguzzini, perito per conto dell'ospedale dei Pazzi, di eseguire una perizia relativa alla transazione in atto⁴.

Sottoscritte così le stime e le misure dei complessi di S. Macuto e di piazza Colonna e definiti i prezzi di vendita di entrambi, si decise la data del trasferimento dei Bergamaschi. Questo avvenne secondo quanto risulta da una Congregazione segreta⁵ il febbraio 1727 anche se, probabilmente, il possesso vero e proprio dei locali – compresi tra piazza Colonna, via dei Bergamaschi, piazza di Pietra e palazzo Del Bufalo Ferrajoli – dovette posticiparsi ancora, visto che i lavori di costruzione della «fabbrica dell'ospedale dei pazzi unito a quello di Santo Spirito fuori della Porta detta similmente di Santo Spirito nella contrada della Lungara» si erano cominciati solo il 13 febbraio 1727⁶ per concludersi, verosimilmente, alla fine del 1728⁷. Nel dicembre dello stesso anno, infatti, i Pazzi non risultano più nei libri degli Stati delle Anime della parrocchia di S. Maria in Aquiro mentre nel 1729 vengono menzionati «i bergamaschi, ove stavano li pazzi, partiti nel mese di dicembre 1728»⁸.

Nel gennaio 1729 l'Arciconfraternita lombarda aveva così, sicuramente, preso possesso degli edifici, anche se dovettero passare ancora degli anni prima che questi diventassero agibili. Durante la Congregazione segreta del 5 giugno 1729, infatti, la Compagnia dei Bergamaschi decise che le case, «in stato assai vecchio [...] che non meritassero la spesa di essere riattate» dovevano essere abbattute e venne chiesto al Valvassori di fare «un Disegno della nuova Fabrica da farsi»⁹.

Il 5 luglio 1729 «la Congregazione di San Bartolomeo de' Bergamaschi ha dato principio a demolire la vecchia fabrica dello spedale di pazzarelli verso piazza di Pietra» e il 29 dello stesso mese vennero, invece, abbattuti gli edifici sulla piazza¹⁰.

I primi lavori di ristrutturazione, che riguardavano principalmente la chiesa e gli edifici ad essa adiacenti, consentirono la realizzazione della nuova sacrestia e i restauri del vecchio oratorio e di alcune stanze dell'ospedale¹¹. La parte della costruzione di fronte la Dogana di terra era stata, invece, sospesa nel gennaio del 1730 in seguito alla decisione, presa da Clemente XII, di «raddrizzare» la strada che, in seguito, avrebbe preso il nome di via di Pietra¹². Nel chirografo del 25 novembre 1730, il Pontefice stabilì l'assetto definitivo della piazza concedendo alla Compagnia dei Bergamaschi il sito della strada antica da incorporare alla nuova fabbrica che doveva però lasciare libera l'area della piazza all'angolo della strada che conduceva a piazza Colonna¹³. I lavori su piazza di Pietra vennero ripresi nel 1731 e, probabilmente, conclusi l'anno seguente¹⁴.

Nel 1733 venne dato l'incarico a «Gioacchino Cremaschi Pittore» di pitturare, verniciare ed indorare le stanze dell'Ospedale, del Seminario, della Stamperia e degli appartamenti sotto il Collegio, incluso l'archivio¹⁵.

Sempre nello stesso anno vengono montati i vetri delle finestre e, ancora più importante, vengono terminati i lavori di «imbiancatura» delle facciate dell'intero edificio. Dal «conto e misura di lavori», eseguiti da Giuseppe Franconi, Antonio Zeronetti e Giovan Battista Rizzi, risultano spesi circa 16 scudi «per il color d'aria dato a due mani una liscia et una battuta alla facciata di fuori di detta fabrica che gira per tre faccie principiando dal cantone dove termina nella strada ampliata di nuovo, verso il corso sino alla piazza di pietra, e facciate che rivoltano in piazza di pietra e rivolta verso piazza Colonna».

La licenza per la costruzione dell'intero fronte delle case poste sulla strada che «da piazza Colonna tende a piazza di Pietra» venne concessa solo il 14 marzo 1734¹⁶.

Nel gennaio del 1735 la fabbrica contigua alla chiesa in piazza Colonna era ormai terminata mentre, sul lato opposto, verso piazza di Pietra, si era provveduto ad eseguire la «selciata di quadrucci in rena fatta nell'anima di suddetta piazza [...] come dalla misura rincontrata dal Signor Valvassori».

Nel novembre 1735 il Collegio Cerasoli, da erigersi secondo la volontà testamentaria del canonico vaticano Flaminio Cerasola, venne aperto ai giovani nobili bergamaschi che intendevano compiere i loro studi a Roma¹⁷. Nonostante ciò gli ultimi conti e pagamenti risalgono al 1738, anno in cui tutte le fabbriche, da piazza Colonna a via di Pietra, sono oramai finite e, di conseguenza, già affittate.

Dai documenti di archivio appare evidente che l'architetto che si occupò dei lavori di ristrutturazione dell'intera fabbrica in questione fu Gabriele Valvassori.

Egli nacque a Roma il 21 agosto 1683, figlio quartogenito di Adriana Francesca Bendanti e del falegname bergamasco Benedetto Valvassori. Proprio per le sue origini, Gabriele divenne, nel 1723, Confratello della Compagnia bergamasca partecipando, in maniera estremamente attiva, a tutte le attività promosse dal Sodalizio¹⁸. Già dal 1722, comunque, egli compare, in diverse stime, come perito per parte dell'Arciconfraternita¹⁹ mentre nel 1726 firma, come Guardiano, numerosi attestati della «Venerabile Compagnia de' SS. Bartolomeo et, Alesandro».

A tale proposito è da sottolineare che la carica di Guardiano rivestiva un'importanza preminente nella gerarchia del Sodalizio. I Guardiani erano quattro e venivano eletti rimanendo in carica per un anno. Essi costituivano i «centri motori» della complessa organizzazione della Confraternita, provvedendo al normale svolgimento di tutte le attività del Sodalizio e vigilando su tutti gli altri Officiali in carica²⁰.

Ma la carriera del Valvassori all'interno della Confraternita non si fermò qui. Nel settembre 1726 viene eletto Provveditore di Chiesa e, nel settembre 1727, Provveditore dell'Ospedale²¹. Fu così che quando si decise di eleggerlo architetto ufficiale della Compagnia, durante la Congregazione segreta del 7 dicembre 1727, il consenso fu unanime²². Con pieni voti egli ottenne l'incarico – per il quale venne destituito Filippo De Romanis – che mantenne fino alla sua morte, avvenuta nel 1761.

Allievo di Carlo Francesco Bizzaccheri, Gabriele Valvassori si era già messo in luce nel 1702 vincendo il terzo premio della seconda classe del corso di architettura del Concorso Clementino presso l'Accademia di San Luca di Roma.

Nel 1717 divenne assistente del Bizzaccheri e, come tale, entrò nell'amministrazione della casa del principe Camillo Pamphili. Per questo motivo il Valvassori eseguì i muri di recinzione ed il cancello d'entrata della villa Aldobrandini di Frascati e, nel 1720, l'altare maggiore di S. Agnese in Agone.

Ereditata la carica di architetto ufficiale della famiglia Pamphili, Gabriele Valvassori ebbe l'incarico di restaurare il palazzo su via del Corso – costruì la nuova facciata e trasformò il cortile – e di eseguire alcuni lavori nella villa di S. Pancrazio.

Negli anni successivi il nostro architetto fu impegnato nell'impresa dei Bergamaschi e nel 1734 il suo nome viene elencato tra quelli di coloro che vivono nella «fabrica nova dei Bergamaschi» (Francesco, Carlo e Bernardo Bannone scalpinelli) a dimostrazione del

fatto che egli stesso, almeno in quella data, seguisse personalmente e costantemente i lavori di ristrutturazione dell'intero edificio²³.

Negli anni compresi tra il 1741 e il 1750 il nostro architetto restaurò la chiesa dei SS. Quirico e Giulitta e costruì l'annessa casa d'affitto. Nel 1760, un anno prima della sua morte, il Valvassori era impegnato nei lavori di costruzione della facciata su via Angelo Brunetti del palazzo Rondanini.

La carriera di questo grande architetto non fu purtroppo brillante. Se si escludono infatti le commissioni che egli ricevette dai Pamphili e dai Bergamaschi la sua attività fu limitata a pochi e modesti interventi in edifici di minore importanza. Le geniali e innovative soluzioni che egli adottò per i due palazzi su via del Corso e piazza di Pietra (la porzione del fabbricato con prospetto su piazza Colonna è una ricostruzione recente e il portale barocco proviene da via di Ripetta) non furono accettate dagli esponenti della cultura ufficiale romana che lo isolarono, provocandogli un malinconico declino²⁴. L'edificio dei Bergamaschi si può considerare, comunque, un ottimo esempio di architettura civile settecentesca, anche se gli unici elementi decorativi presenti sui lunghi prospetti delle facciate sono le cornici delle finestre e dei portoni. L'intero complesso era stato concepito per essere diviso in quattro porzioni da affittare, anche se poi la più grande di queste, quella con l'entrata su via di Pietra, venne destinata ad accogliere i locali del Collegio Cerasoli. Le rimanenti tre porzioni del palazzo avevano gli accessi unicamente su via dei Bergamaschi dove, tuttora, sono visibili i portoni collocati non al centro delle facciate, bensì ai lati secondo esigenze funzionali. Nel 1734, per la prima volta, vengono affittate le due porzioni su via di Pietra e piazza di Pietra. Mentre nella prima vivono famiglie di artigiani, nella seconda porzione, affittata alla Camera Apostolica per ospitarvi la Stamperia, vi abitano, con le famiglie, gli stampatori Girolamo Mainardi e Pietro Leoni che avevano vinto, nel 1730, l'appalto per la gestione del locale²⁵.

Nel 1735 i locali su via di Pietra sono liberi, mentre quelli con l'entrata sull'omonima piazza sono affittati alla Stamperia Camerale.

Nel novembre dello stesso anno i locali di quello che sarebbe dovuto essere l'ospedale dei Bergamaschi vengono adibiti a camere per il Seminario Cerasoli²⁶. Il Collegio aveva trovato così la sua sistemazione su via di Pietra (le finestre si affacciavano anche sulla piazza) e dal 1736 i locali risultano abitati da Matteo Albanese Rettore (già sacrestano della chiesa dei Bergamaschi), F. Fanini Prefetto, F. Ginami, A. Colleoni e G. Suardi Collegiali. Nello stesso anno risultano affittate anche tutte le botteghe che si trovano sotto gli appartamenti dell'Arciconfraternita. L'appartamento successivo, col portone adiacente a quello dell'entrata laterale della chiesa, è affittato, per la prima volta, su tutti e tre i piani. Al primo abitano i signori D. Santi della Valle, G. Ricci, I. Datardi da Nocera e il conte Sassatelli; al secondo l'avvocato Baldeschi da Nocera; al terzo Michele Scappini Bracceri con la famiglia. Nell'ultimo appartamento, il cui portone risulta essere lo stesso che conduce all'entrata laterale della chiesa, sono pigionati il sig. Carlo Diana, militare, con famiglia, Costantino Cassiani da Tessalonica con la moglie e Olimpia Muti vedova con figli.

Nel 1745 i locali nei quali si trovava la Stamperia Camerale risultano sfitti e nel 1746 «affittati da Persone Civili»: al primo piano Stefano Martinelli romano con la famiglia; al secondo Domenico Carati avvocato; al terzo un abate non meglio identificato.

Gli appartamenti affittati dall'Arciconfraternita dovevano essere di alta qualità, vista la posizione sociale dei pigionanti che vi abitavano. Nelle Assegne dei Beni del 1744 della Compagnia lombarda si legge che il Collegio Cerasoli assicurava una rendita annuale di scudi 144, la Stamperia Camerale di scudi 352, il palazzo a tre piani scudi 215 e l'ultimo edificio che «faceva cantone» con piazza Colonna, scudi 111²⁷. I Bergamaschi si erano così garantiti, insieme agli affitti delle botteghe, un guadagno annuale di circa 1300 scudi, cifra non particolarmente elevata soprattutto se si pensa che l'intero casamento era costato più di 60.000 scudi²⁸.

Note

- ¹ Cfr. E. FILIPPONI, *L'Arciconfraternita dei Bergamaschi in Roma*, Roma 1935.
- ² Per maggiori informazioni sull'originaria sede dei Bergamaschi in piazza S. Macuto vedi A. CAPRIOTTI, D. FRASCARELLI, L. TESTA, *L'Arciconfraternita dei Bergamaschi*, Bergamo 1989, pp. 40-44.
- ³ *Ibidem*, p. 47, n.7.
- ⁴ *Ibidem*, p. 56.
- ⁵ Archivio dell'Arciconfraternita dei Bergamaschi (= AAB), Libro delle Congregazioni e Decreti, 1713-1738, v. 205, f.81.
- ⁶ F. VALESIO, *Diario di Roma*, (a cura di G. SCANO, G. GRAGLIA), IV, Milano 1979, p. 776.
- ⁷ *Ibidem*, p. 1026.
- ⁸ Archivio Storico del Vicariato (= ASV), Stati delle Anime, S. Maria in Aquiro.
- ⁹ AAB, Libro delle Congregazioni e Decreti, 1713-1738, vol. 205, f. 94.
- ¹⁰ Cfr. VALESIO, *op. cit.*, V, pp. 82, 93.
- ¹¹ AAB, Giustificazioni, 1727-1730, vol. 445, n. 175.
- ¹² Cfr. VALESIO, *op. cit.*, V, p. 260.
- ¹³ Archivio di Stato di Roma (= ASR), Notai del Tribunale delle Acque e Strade, b. 142, c. 289.
- ¹⁴ AAB, Congregazioni Generali, 1699-1785, vol. 238, f. 108.
- ¹⁵ *Ibidem*, Giustificazioni, 1731-1733, vol. 446, n. 191.
- ¹⁶ ASR, Presidenza delle Strade, vol. 61.
- ¹⁷ Flaminio Cerasola bergamasco lasciò una rendita di circa 1.000 scudi per l'istituzione del Collegio da erigersi in Roma; sull'eredità cfr. AAB, Libro Mastro Eredità Cerasoli, 1640-1681, f. 99 v.
- ¹⁸ AAB, Libro dei Fratelli, vol. 281, f. 2.
- ¹⁹ AAB, Giustificazioni, 1734-1735, vol. 447, n. 91.
- ²⁰ Cfr. FILIPPONI, *op. cit.*, pp. 195-111.
- ²¹ AAB, Elenco Officiali (in fase di catalogo).
- ²² AAB, Libro delle Congregazioni e Decreti, vol. 205, f. 84.
- ²³ ASV, Stati delle Anime, S. Maria in Aquiro.
- ²⁴ Sul Valvassori vedi M. LORET, *L'architetto di Palazzo Doria-Pamphili*, in «L'Illustrazione Vaticana», VI (1933), pp. 303-304; R. RAVA, *Gabriele Valvassori*, in «Capitolium», X (1934), pp. 385-398; L. BARROERO, *Per Gabriele Valvassori*, in «Bollettino d'Arte», LX (1975), pp. 235-238; M. GUALDI, *Opere giovanili di Gabriele Valvassori*, in «Storia Architettura», V (1982), n. 1, pp. 39-52; P. PORTOGHESI, *Roma Barocca*, Bari 1988, pp. 405-409.
- ²⁵ Cfr. VALESIO, *op. cit.*, V, p. 286.
- ²⁶ AAB, Giustificazioni, 1734-1735, vol. 47, n. 121.
- ²⁷ ASR, Collezioni Congregazioni Economiche, vol. 39.
- ²⁸ *Ibidem*.